

Primo piano | I conti pubblici

Il retroscena

di Maria Teresa Meli

La rabbia di Pisapia (e Gentiloni): non è così che avevamo deciso

Il leader di Campo progressista spiazzato. Tabacci: io voterò a favore

ROMA «Lì dentro c'è solo uno che decide la linea: Massimo D'Alema e lui da mesi aveva deciso di rompere»: il capogruppo del Pd Ettore Rosato scuote la testa e dà la sua versione dei fatti.

Versione di parte? Forse. Ma a nessuno a Montecitorio — e soprattutto agli uomini di Pisapia — è sfuggita la visita lampo di Massimo D'Alema: «Sarà venuto a dare gli ordini ai ragazzi della "Ditta"», dicono. Di lì a poco Roberto Speranza riunisce i parlamentari scissionisti e fa sapere: «Da adesso siamo fuori dalla maggioranza. Mani libere!». Il che significa che per il momento Mdp non voterà la nota di variazione del Def, poi toccherà alla manovra.

«Se la voteranno da soli con un aiutino di Forza Italia», dice a un amico un sornione D'Alema, che già pregusta una campagna elettorale contro l'inciucio Renzi-Berlusconi. Quindi l'ex ministro degli Esteri aggiunge: «Dobbiamo portare avanti una linea che sia comprensibile al nostro popolo».

Giuliano Pisapia viene avvertito. Ma non in tempo reale. E si inalbera: «Non è quello che avevamo deciso. Non si

può andare avanti così». I suoi in Parlamento sono in fibrillazione. Bruno Tabacci non ci sta: «Io voterò a favore». Al Senato gli fa eco Dario Stefano: «Sono in disaccordo con le decisioni di Mdp. Sono orientato a votare a favore della nota e con me ci sono altri sette, otto senatori». E Ciccio Ferrara è basito: «Noi nella riunione che abbiamo avuto e che si è conclusa all'unanimità non abbiamo deciso di uscire dalla maggioranza».

Ma chi è veramente stupito è Paolo Gentiloni: «Sono sorpreso e deluso — spiega ai collaboratori — ho visto Pisapia, abbiamo concordato un percorso, Padoan si è rivolto direttamente a Mdp e loro hanno reagito così. Ma come è possibile. Era chiaro che non potevamo dargli la luna, ma avevamo aperto un confronto. La manovra la porteremo a casa lo stesso, ma non è questo il punto...». Il premier non si capacita di quello che è successo e si sente anche un po' preso in giro: incontro formale, abbraccio di Pisapia, discorso aperto sul super ticket sanitario e poi questa mossa a sorpresa.

Ma c'è una ragione dietro questa uscita degli scissioni-

sti. Non ha nulla a che vedere con il Def o con la manovra. È l'accelerazione impressa dal Partito democratico sulla legge elettorale che ha fatto precipitare la situazione e ha convinto i vertici di Mdp allo strappo.

Gli scissionisti avevano pensato che in realtà il Pd non facesse sul serio sul Rosatellum, ma ieri hanno capito che al Nazareno sono determinati a portare avanti la riforma. Una riforma che metterebbe Mdp in seria difficoltà, visto che gli ultimi sondaggi la danno intorno al 2,9 per cento, mentre assegnano il 2 a Pisapia. Il che significa non vincere nemmeno in un collegio uninominale. Non a caso Alfredo D'Attorre attacca il Pd lancia in resta proprio sulla legge elettorale: «Ha spaccato la maggioranza per colpire noi». Dunque è questa la vera ragione che ha spinto gli scissionisti a drammatizzare la situazione proprio all'indomani di quello che doveva essere un incontro di «pace» con Gentiloni.

A sera Pisapia cerca di ricucire il filo del dialogo con il governo. «Confido nella manovra economica», dice l'ex sindaco, che però non vuole mettere in mostra le divisioni tra

Mdp e Campo progressista. Ma nel contempo Pisapia non intende fare la parte di chi si è adeguato alla linea di D'Alema: è stato lui in persona a trattare con Gentiloni e dovrà essere sempre lui il referente.

Obiettivo difficile da raggiungere mentre Mdp cannoneggia la maggioranza, il governo e la manovra. L'ex sindaco, però, non si arrende e lancia un chiaro messaggio all'indirizzo di Palazzo Chigi: per quanto mi riguarda non c'è nessuna rottura, il confronto deve proseguire. Gentiloni, che ha tutto l'interesse a far ottenere alla manovra un ampio consenso, non chiude la porta. Ma il premier vorrebbe interlocutori «affidabili»: «Devo sapere a chi mi devo rivolgere quando apro un confronto con la sinistra». «Già — commenta amaro un deputato vicino a Pisapia — bisognerà stabilire una volta per tutte se il leader è Giuliano o se invece è D'Alema, perché se non si fa chiarezza è difficile andare avanti».

Pisapia, quindi, insiste, Gentiloni, per quanto «deluso», ci spera ancora. Ma al Pd sembrano molto più pessimisti: «Quelli di Mdp sono giochini da vecchia politica», si sfoga Renzi con i suoi.



Le scelte

● Lunedì il leader di Campo progressista Giuliano Pisapia, accompagnato dai capigruppo di Mdp al Senato e alla Camera, Maria Cecilia Guerra e Francesco La Forgia, ha incontrato a Palazzo Chigi il premier Paolo Gentiloni

● Ieri Mdp ha deciso che non parteciperà al voto di oggi di Camera e Senato sulle risoluzioni sul Def. A seguito di questa scelta il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, esponente del partito, ha rassegnato le sue dimissioni dall'incarico di governo

16**i senatori**

di Mdp a Palazzo Madama. A Montecitorio, invece, i deputati sono 43. Il partito è nato lo scorso 25 febbraio

I protagonisti**Paolo Gentiloni**

Presidente del Consiglio dal 12 dicembre 2016, 62 anni, è stato ministro delle Comunicazioni nel Prodi II e degli Affari esteri nel governo Renzi dal 2014 al 2016

**Giuliano Pisapia**

Ex sindaco di Milano, 68 anni, lo scorso marzo ha lanciato Campo progressista con l'intenzione di rilanciare dentro al centrosinistra l'esperienza dell'Ulivo

**Roberto Speranza**

Deputato, 38 anni, coordinatore nazionale di Articolo 1 - Mdp, il partito nato lo scorso febbraio, in seguito alla scissione dal Pd, che tra i suoi leader conta Bersani e D'Alema

Il nodo Rosatellum

Sul piatto anche la partita del Rosatellum che metterebbe Mdp in seria difficoltà

La visita di D'Alema

Ieri non è stata notata la visita di D'Alema prima dell'annuncio di Speranza